

Laura Matteucci

MILANO Basta con «i litigi nella maggioranza» e con «le continue campagne elettorali». È «umiliante» che dopo quanto è successo la legge sul risparmio sia ancora in una fase di stallo. Il sindacato «rappresenta i nostri lavoratori», «bisogna fare squadra con chi lavora con noi», e «dialogare con tutti», se si vuole «agganciare la ripresa». Il federalismo «va valutato sui fatti», ma attenzione che il disavanzo è già forte e la riforma rischia solo di aumentare la spesa pubblica.

Ogni uscita del neo presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, finisce per risultare un pugno nello stomaco del centro-destra. «Prima c'erano le elezioni e non potevo parlare, ma ora lo posso dire: basta con i litigi, prendetevi le vostre responsabilità». Montezemolo pare esasperato, anche perché i litigi non si fermano nemmeno a tornata elettorale conclusa.

Forza Italia, An, l'Udc fingono di incassare (con maggiore o minore quantità di aplomb), la Lega invece stavolta rompe le fila e dichiara aperte le ostilità con la nuova Confindustria: Montezemolo «sogna di fare il presidente del Consiglio nel 2006», sbotta Roberto Calderoli, coordinatore delle segreterie federali della Lega. Montezemolo parla troppo, e soprattutto in chiave politica, con un chiaro attacco al governo, chiosa Calderoli. Fatto ancor più grave, parlando prima all'assemblea degli industriali di Mantova e poi a Milano, davanti agli imprenditori del legno-arredo, il presidente di Confindustria ha buttato lì alcuni dubbi sulla mitica riforma federalista, che potrebbe costare troppo rispetto ai vantaggi offerti. Questo Calderoli proprio non lo può mandare giù: «Prima di parlare si deve studiare. Oppure è già iniziata la campagna elettorale per le politiche del 2006, e Montezemolo sogna di fare il presidente del Consiglio dei poteri forti».

Non bastava, dunque, la ripremenda al governo sulla concertazione, il tema centrale della prima uscita di Montezemolo, appena eletto. Concertazione che in questi tre anni il duo Berlusconi-D'Amato ha fatto a pezzi, e sulla quale peraltro Montezemolo è tornato anche ieri, perché «mai come ora il Paese ha bisogno di forti convergenze, smettendo di litigare e di etichettare partiticamente le idee» (e, a proposito di concertazione, solo l'altro giorno il responsabile delle relazioni sindacali Alberto Bombassei ha incontrato il leader della Cisl Savino Pezzotta). Piuttosto: «L'accordo del '93 era positivo - dice - ma adesso parliamo del futuro, e chi non ha il coraggio si faccia da parte».

Calderoli: «Prima di parlare si deve studiare. Oppure è già iniziata la campagna elettorale per le politiche»

”

IL DOPO elezioni

Il presidente di Confindustria lancia un monito all'esecutivo: «È umiliante che dopo quanto accaduto la legge sul risparmio sia in una fase di stallo»



«Il federalismo va valutato sui fatti ma il disavanzo è già forte e la riforma rischia di aumentare la spesa pubblica. Prendetevi le vostre responsabilità»

Montezemolo attacca il governo

«Basta litigi, più senso di responsabilità». La Lega s'arrabbia: vuole andare a Palazzo Chigi



Il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo

ROTTO O ROTTAMATO?

Pasquale Cascella

Che sia questo il miracolo: l'emergere dalle macerie elettorali di Forza Italia del «Cavaliere "spacca tutto"? Così ci raccontava, ieri, su "La Stampa" il collega Augusto Minzolini, specializzato (lui dice «fortunato») nel trovarsi all'angolo giusto per strappare l'espressione rivelatrice. Nel caso a un Silvio Berlusconi che, per quanto insofferente possa essere ai minuetti della politica politicante, resta pur sempre smanioso della comunicazione comunicante. Quella ufficiale, si sa, suona rassicurante con la Lega, accomodante con An, temporeggiante con l'Udc, aperta a tutti. O, almeno, così si è tentato di accreditare con i calibrati e freddi comunicati che, dal giorno del tracollo elettorale, hanno surrogato la parola del premier. Liberata da Minzolini con questo approccio: «Allora, presidente, se ne esce da questa situazione?». Risposta: «Così, così... si va avanti al solito». Il collega incalza: «Appunto, i soliti giochi che la annoiano?». Eccola, la verità rivelata: «Già, mi sono rotto i coglioni». Si è rotto lui o è stato avviato alla rottamazione dal voto? Cosa covi nelle viscere del premier si poteva ben intuire dallo sfogo dell'altro giorno di Marcello Dell'Utri, suo buon amico, confidente e co-fondatore di Forza Italia, a "Il Giornale": «Abbiamo perso voti perché continuiamo a fare regali. O meglio continuiamo a donare sangue agli altri». A quelle «piccole» o «microscopiche» formazioni che, se non fosse nata Forza Italia, non avrebbero avuto «nemmeno i presupposti perché sorgessero o risorgessero». Dunque, nella cerchia intima del premier la sconfitta è considerata una «forma autolesionistica di generosità». Rivelatrice delle ragioni subconscie che spingono Berlusconi a «spaccare tutto», ma non spiega come e perché la fine del comando unico debba comportare la rotta del comando di una coalizione. I cosiddetti c'entrano poco. Magari c'entra la rottura della costruzione abusivamente elevata sul terreno della democrazia dell'alternanza. In tempi che non ammettono più condoni. Forse ci sarebbe un qualche spazio per una di quelle rottamazioni a cui proprio il premier di tanto in tanto ha fatto cenno per risollevare le sorti della Fiat o di qualche altro segmento dell'industria italiana. Da quelle parti, però, si aggira ora un Luca Cordero di Montezemolo che sferza il premier - quello che, per dirla con Minzolini, «approfita anche di una domanda sugli "spunti" di Totti per rifarsi l'immagine da «contratto con gli italiani» - a discutere sulla legge di tutela del risparmio «più che su uno sputo». Di rottamazione no?

La destra irritata: ognuno faccia la sua parte

La sferzata è un colpo basso per il Polo. Fi fa buon viso a cattivo gioco e An replica: andiamo a vedere chi è che litiga

ROMA Una maggioranza che litiga, come dice Montezemolo? No. Semmai una maggioranza che discute, replica serafico l'azzurro Sandro Bondi. E «il confronto tra le forze politiche, che è il fondamento della democrazia e della politica - aggiunge - non sempre può essere equiparato a polemiche inutili». Nel centrodestra c'è chi gradisce poco le parole del presidente di Confindustria, ma cerca di fare buon viso a cattivo gioco con un certo nervosismo. «Quello di Montezemolo è un appello tanto scontato che è difficile non definire giusto - commenta l'An Maurizio Gasparri - Ora si tratta di capire chi è che litiga. Noi abbiamo sempre governato e lavorato. C'è invece chi cerca lo scontro, ma non ha avuto alcun premio elettorale». Domanda d'obbligo: a chi si riferisce il ministro delle Comunicazioni, visto che il centrosinistra ha vinto le elezioni e Berlusconi ha fatto flop?

Meno enigmatico il giudizio di Ignazio La

Russa. «Comprendo e apprezzo le parole del nuovo presidente di Confindustria», afferma il coordinatore di An. Detto questo, però, La Russa ricorda agli industriali che «ognuno è chiamato a fare la propria parte». Insomma, scagli la prima pietra chi si ritiene esente da colpe: «Come gli imprenditori si rivolgono alla politica - sottolinea - così la politica può rivolgersi agli imprenditori, affinché ognuno metta da parte gli interessi particolari». Giorgio La Malfa, bontà sua, non vede nelle dichiarazioni di Montezemolo «motivi di polemica nei confronti della maggioranza». Mentre l'Udc Volontè, forte dei voti che premiano il suo partito e bocciano i pasdaran azzurri, è più realista. E assicura, coniugando al futuro, che «nessuno perderà tempo in litigi». La batosta di Berlusconi farà cambiare musica al centrodestra, nella sostanza. «Nelle prossime settimane - spera Volontè - siamo certi di poter condividere con l'intera maggioranza le

priorità ed il metodo e rilanciare il futuro del paese. Il metodo è quello del dialogo sociale, della concertazione e della condivisione la più ampia possibile con tutte le forze del lavoro e del volontariato italiano».

E di rilancio del dialogo parla anche l'An Alemanno che ritiene vada «subito raccolto l'invito del Presidente di Confindustria a rilanciare il confronto tra il Governo e le parti sociali». Quella in atto dentro al governo, spiega il ministro, «non è una lite banale, ma è il dibattito sulla correzione di rotta programmatica necessaria per rispondere ai bisogni dei cittadini e del mondo produttivo. Tra i temi posti da Alleanza Nazionale c'è innanzitutto quello del metodo del dialogo sociale come strumento indispensabile per definire le scelte di governo».

Per questo, prosegue Alemanno, «non abbiamo nessuna difficoltà nel dire che l'invito di Montezemolo deve essere rapidamente raccolto

e che la disponibilità di Confindustria è una base importante per riuscire a raggiungere un grande patto per la competitività e lo sviluppo. Spero che nessuno intenda la disponibilità di Montezemolo come un "vulnus" al ruolo della politica, del Governo e del Parlamento - conclude Alemanno - ma come un'importante sponda per creare consenso attorno a scelte economiche difficili quanto necessarie».

Dalla parte del centrosinistra, Livia Turco afferma che Montezemolo chiede «l'opposto di quello che ci riserva questo governo, che continua a stressare il paese con annunci di provvedimenti di cui non si vede traccia, con continui e defatiganti litigi, con rimposti che non finiscono mai». E per il socialista Villetti, il presidente degli industriali scatta una «fotografia del governo che inquadra solo disordine e inefficacia». Montezemolo a palazzo Chigi nel 2006? «Perché no? Può essere un'idea», butta il Clemente Mastella.

Si è tenuto in disparte per tutta la campagna elettorale, ma adesso Montezemolo è un fiume in piena. Ce n'è per tutti, ma su tutto domina il tema dell'eccesso di litigiosità del governo. «E non facciamo che per i prossimi due anni si viva in una campagna elettorale continua. Mettetevi d'accordo, date dimostrazione di saper assumere le responsabilità che vi sono state date».

L'appello è tutt'altro che generico: «Basta con questo balletto, è umiliante che non si tenga conto del fatto che tutti si aspettavano una risposta in tempi brevi a questo problema a

cui ancora non è stata data risposta», dice a proposito della legge sulla tutela del risparmio. «È stato gettato fango sul Paese - continua - Negli Stati Uniti la nuova legge sul risparmio è stata fatta in quattro mesi, e noi oggi siamo ancora qua a discuterne».

Pesanti le perplessità circa la riforma federalista, così com'è all'esame del Parlamento: «Valuteremo il federalismo sui fatti e siamo perfettamente d'accordo se serve ad abbassare i costi e migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione, velocizzare la realizzazione delle infrastrutture e affrontare un altro tema centrale, il costo eccessivo dell'energia rispetto agli altri Paesi europei. Altrimenti non se ne parla». Anche più esplicita la vice presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia: «Il nostro disavanzo è forte, si va verso lo sfioramento. Guardiamo con attenzione alle dinamiche del federalismo che però rischia di aumentare la spesa pubblica e di diventare un problema se verrà realizzato così come prospettato».

Nel mirino anche le imprese «troppo piccole», che andrebbero superate con l'appoggio delle banche e con agevolazioni fiscali. E attenzione al presunto diritto di successione: «Meglio un manager in azienda che un figlio pigro, ricco e incapace», dice ancora Montezemolo. Perché le responsabilità delle difficoltà di oggi vanno cercate (anche) nello stesso mondo degli imprenditori, ad esempio in quella parte dell'industria «che si è impigrata dimenticando l'attivismo dei nostri padri e dei nostri nonni», e «non si è adeguata al clima competitivo». A questo punto, il Paese «ha bisogno di investimenti in ricerca, personale, di guardare avanti». Ha bisogno di «dialogare con tutti, perché non c'è solo un problema di competitività delle industrie, ma dell'intero sistema Paese, e serve l'impegno di tutti se vogliamo agganciare la ripresa». E ha bisogno anche di «una pubblica amministrazione efficiente, attivando investimenti importanti perché piccole e medie imprese non possono da sole sopportare il costo di strutture che risolvono problemi burocratici».

Sul risparmio: «È stato gettato fango sul Paese e noi siamo ancora qua a discutere»

”

Forza Italia chiede l'appoggio per i ballottaggi al segretario del Nuovo Psi. «A Strasburgo abbiamo chiesto di sedere tra i banchi dei socialisti. Non è un tradimento»

Bondi chiama, De Michelis risponde. «Ma il centrodestra non c'è più»

Stefania Cuccato

ROMA Dopo il sì della Lega, arriva anche quello del Nuovo Psi e "l'apparentamento" per i ballottaggi del 26 e 27 giugno è ufficializzato anche tra la Casa delle libertà e Gianni De Michelis. È, però, un sì con qualche ma.

Come vuole il galateo politico, ieri i coordinatori forzisti hanno chiesto al segretario socialista di correre uniti anche per il secondo turno. Immediata la risposta dell'ex ministro degli Esteri: «Ho accolto con attenzione e interesse l'appello rivolto ai socialisti da parte degli onorevoli Bondi e Cicchitto - afferma - premesso che nella tradizione e nelle regole del nostro partito le scelte a livello amministrativo sono di competenza delle organizzazioni territoriali». Questa quindi la prima condizione del segretario. «Penso per esempio a Pordenone - spiega De Michelis - una città in

cui le condizioni locali sono importanti per il consenso».

Rimane comunque un sì sostanziale, e senza preoccupazioni, visto che in molti ballottaggi il Nuovo Psi corre già per la Cdl. «I socialisti - aggiunge - continueranno a interpretare la linea generale intrapresa nelle elezioni del 2001 e confermata dal congresso dello scorso anno».

Il segretario nel pronunciare il suo sì, chiede agli alleati che vi sia disponibilità su organigrammi e programmi: «Nel dna politico di questo partito - sottolinea - persiste una linea con forte spirito di autonomia sulla base della disponibilità di accettare le regole». L'autonomia del Nuovo Psi detta legge in casa socialista, almeno per alcuni temi: «Il nostro è un atteggiamento di autonomia critica che riguarda la revisione della linea economica». Quanti e quali altri ma fanno parte di questo atteggiamento?

«Non si può più parlare di centro destra - ammonisce De Michelis - fin-

ORGANIGRAMMATICO

Vincenzo Vasile

G ianni De Michelis l'avevamo lasciato nel salotto di Vespa, che scuoteva indignato i riccioli ogni volta che il suo 2% alle «europee» appariva nei tabelloni di riepilogo, apparentato al centrodestra. A un certo punto gli hanno spiegato che la «No stop elettorale» era finita, ma ha chiesto di poter rimanere, per trovarsi già pronto alla puntata dell'indomani. E così la squadra delle pulizie l'ha ritrovato che s'era assopito con un sorriso trionfante su una poltroncina dello studio. Ieri, al risveglio, per dire che ha cambiato idea e che il suo elettorato s'intrupperà assieme alla Casa delle Libertà ai ballottaggi, ha tirato fuori una delle sue icastiche sintesi. In una nota ha «accolto con attenzione e interesse l'appello rivolto ai socialisti da parte degli onorevoli Bondi e Cicchitto». Ha premesso che «nella tradizione e nelle regole del nostro partito le scelte a livello amministrativo sono di competen-

za delle organizzazioni territoriali». Ma, suvia, «avendo in mente il fatto che in molti dei ballottaggi il nuovo Psi già fa parte della coalizione della Casa delle Libertà, la linea generale del partito rimane quella a suo tempo assunta in occasione delle elezioni 2001 e confermata dal congresso dello scorso anno». De Michelis ha detto sì, concluderemo i soliti faciloni. Non proprio: «Naturalmente i socialisti continueranno a interpretare tale linea con forte spirito di autonomia critica, che è nel loro Dna politico, e sulla base della disponibilità degli alleati di accettare le regole di una reale e paritetica discussione organigrammatica e programmatica». Centoventi parole, che le agenzie di stampa hanno tradotto con un: «Si critico del nuovo Psi». Mentre la parola-chiave era la terzultima, un neologismo smagliante: il sì di De Michelis a Berlusconi è «organigrammatico».

che ci siamo noi si deve parlare di una coalizione. Noi ci siamo con un contributo autonomo - continua - e ci stiamo fino a quando le cose si concordano». Per esempio: «Abbiamo dissentito sull'approvazione della legge sulla fecondazione assistita - ricorda - e su alcuni punti significativi della riforma costituzionale; vogliamo soprattutto marcare una differenza sulla politica economica e sociale di questo governo».

Insieme alla destra insomma, ma in piena autonomia. De Michelis se la prende con il bipolarismo italiano, da lui ribattezzato, bipolarismo all'italiana: «Non siamo noi a condannare il bipolarismo - sostiene - sono gli elettori che hanno confermato la sua sconfitta. L'Ulivo è fallito - continua - perché c'è una forte richiesta da parte dell'elettorato di ritornare alle identità politiche».

I socialisti, come i Verdi e altri partiti più piccoli, possono anche pavoneggiarsi per gli ultimi risultati elet-

toral, ma la strada - secondo De Michelis - è ancora lunga. «Nelle ultime politiche eravamo ancora un prefisso telefonico con il nostro 0,95% - scherza il segretario - adesso cominciamo ad essere una forza più piena. Abbiamo preso il 2% non il 20. Ci fa piacere. Ma dopo l'euforia iniziale dobbiamo ridimensionarci».

Due gli europarlamentari che andranno a Strasburgo per i Socialisti Uniti. Dove siederanno? «Abbiamo chiesto di far parte dei socialisti europei. Non è un tradimento. So che nei socialisti siede anche Tony Blair e la sinistra socialista francese. Ma non siamo gli unici anomali - dice - penso a Rutelli o a Paolo Cirino Pomicino. La verità è che la situazione anomala è quella italiana».

Secondo il segretario socialista non si profila infine nessun ripensamento per la futura collocazione del Nuovo Psi. «Noi siamo socialisti - conclude - che hanno deciso di non stare in Forza Italia».